



# Bellavista

progetto film documentario

Digital-Video / bn / colore/ 120 min.

concezione / realizzazione: Peter Schreiner  
in collaborazione con Giuliana Pachner  
(Sappada)

direzione linguistica: Maria Hornung  
traduzioni : Maria Schreiner, Giuliana Pachner  
produttori: Susanne Schreiner, Gerhard Kastler



**descrizione del progetto (riduzione)**





*Bellavista* - il nome comune di tanti alberghi di montagna- è anche il nome di un albergo nella sperduta Sappada, nelle Alpi Carniche in Italia settentrionale, non lontano dal confine con l'Austria...

*Maria*, anno 1920, nata a Vienna, in qualità di linguista e studiosa di isole linguistiche ha dedicato oltre 50 anni alla ricerca del dialetto che si parla a Sappada...

Il vocabolario sappadino è quasi come l'opera della sua vita, redatto alla ricerca della sua vera *Heimat*, di quella patria spirituale, che non ha mai trovato in città e sottoprodotto scientifico del suo desiderio di un diverso, più semplice immediato accesso alla vita...

Maria è rimasta però spettatrice, per tutta la vita ha cercato di disegnare e di fissare in qualche modo ciò che minacciava di andar perduto...



Anche *Peter*, anno 1957, vive a Vienna, è sposato da vent'anni con la nipote di Maria ed è padre di tre bambini... già da bambino ha tentato di esprimere in silenziose immagini il suo stesso desiderio di un diverso, più semplice e immediato approccio della vita. In qualità di cameraman professionista si è cimentato per circa vent'anni con la regia...

Le immagini del suo ultimo film, la cui uscita risale a dieci anni fa si sono, come dice lui, fermate, arrestate.

Peter, in seguito ad una crisi psicologica con attacchi di panico e disturbi visivi, abbandona il suo equipaggiamento filmico e trova una nuova occupazione nell'assistenza spirituale...

Peter non sopporta più di rimanere solo ed esclusivamente "spettatore", vuole mescolarsi alla gente, immergersi in una comunità...

Al suo quinto anno di lavoro la realtà in cui vive gli appare angosciante: egli soffre per i giochi di potere, per la spiritualità apparente e per il suo stesso ruolo...

Contemporaneamente ripensa alle sue radici:

tacere con le immagini -

come unica possibilità di sopravvivenza...



Nello stesso anno Maria sente che è tempo di tirare le somme e si augura un film sull'opera della sua vita, l'isola linguistica di Sappada...

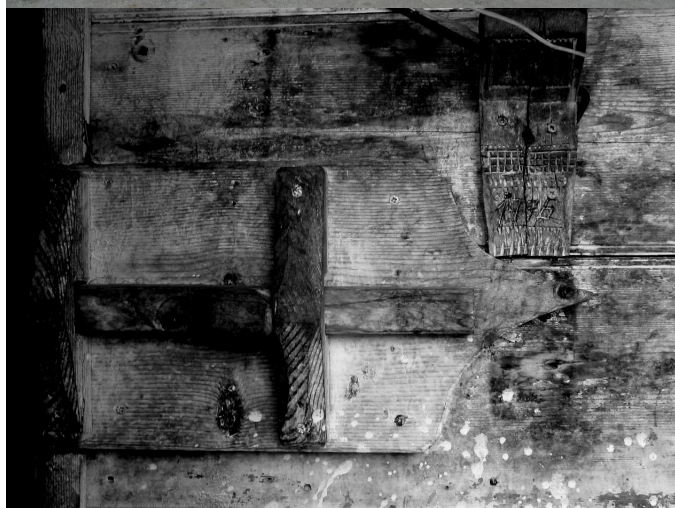


## la storia dall'esterno

Peter arriva così a Sappada, armato di macchina fotografica digitale e di un registratore sempre digitale...

Dovrebbe alloggiare al Bellavista, il più grande Hotel della borgata Cima. Il Bellavista è costruito in modo elevato sul declivio di una collina. Dalla terrazza dell'albergo si vedono le scure case di legno del





paese, adagiato in un'alta valle, coronata da sventanti catene montuose. Nel trasferimento in questo luogo, Peter intuisce qualcosa della favola della sua vita, quella cioè del distanziato osservatore - e si ritrova a confrontarsi con la sua domanda di fondo:

dov'è il mio posto su questo mondo?

Maria gli ha dato una lista di persone da contattare, in cui al primo posto c'è il nome di Giuliana Pachner.

*Giuliana* è l'unica figlia femmina dell'albergatore Pietro e di sua moglie Diana.

Peter incontra Giuliana e crede di avere trovato in lei un'anima affine alla sua...

Giuliana, come Peter è del '57, è nata a Sappada, vive di nuovo dopo vari soggiorni all'estero e uno studio in germanistica, un grave incidente di macchina e la morte di due fratelli, con la sua famiglia al Bellavista.

Peter l'accompagna nelle sue visite ai vecchi e Giuliana lo conduce nei luoghi segreti della sua infanzia. Insieme seguono le tracce di quello che è ancora rimasto dei vecchi riti ed usi, non solo di quelli visibili, ma anche di quelli della loro stessa psiche.

## La storia, retroscena

La vita in paese confronta entrambi con la contraddittorietà e la lacerazione delle storie della loro vita stessa. Il remoto paesino di alta montagna è diventato negli ultimi decenni un centro turistico, in cui le facciate già da tempo non permettono più di vedere ciò che vi si cela dietro.

Quello che Giuliana e Peter apprendono durante le loro spedizioni assurge sempre più a simbolo del possibile, ma anche dell'impossibile nelle loro esistenze. È l'incontro di due persone di quella generazione, che ha cominciato a cambiare a folle velocità il volto dell'Europa.

Questo accade in un luogo, in cui questo cambiamento si manifesta ad ogni passo nella convivenza, nella coesistenza e nella contrapposizione di vecchio e nuovo, di natura e cultura.

La donna di paese e l'uomo di città hanno in comune il desiderio di una vita intera, indivisa di una patria, di essere bambini, di identità...

Attraverso il paese percorrono in realtà le strade, le linee della loro vita. Pietre miliari materiali, visibili diventano cifre della memoria dei capitoli delle rispettive vite.

In questo processo li associa la ricerca di uno spazio creativo come salvezza, come lo definisce Giuliana.

Ciò che dal punto di vista della norma sociale sembrerebbe un tentativo di evasione

si palesa già negli antichi riti del paese invece come unica possibilità di sopravvivenza.





Che cosa è ancora vivibile oggi di tutto questo?  
E come mai proprio quelli che non ce l'hanno fatta  
ad andarsene almeno per un po', a scappare,  
perdono la speranza nella vita?

Il lavoro di ricerca di Giuliana accompagna questa  
ricerca come una sorta di metafora del nuovo, oggi  
forse dell'unico modo di vivere possibile, come  
tentativo di non perdere di vista l'infanzia.

Lei evoca cioè la sua infanzia, mentre riflette da una  
certa distanza lo spazio reale di questa infanzia:  
il dialetto sappadino.

Non si ferma però alla riflessione.

Il sappadino l'attrae verso le persone, molto vicino,  
così vicino che si crea uno spazio caldo e chiaro -  
Intimità, anche se solo per alcuni attimi.

Peter è rimasto fotografo e operatore  
cinematografico.

Riuscirà ad uscire dalla distanza del "produttore di  
immagini" ed entrare in questo spazio?

È possibile che quello che fanno i due rappresenti un  
nuovo modo di esistere, una risposta al modo di  
vivere dei vecchi, di quelli perlomeno, a cui è  
mancata la possibilità di vedere il proprio spazio  
vitale da fuori, dall'esterno?

Oppure il loro agire è solo un atto -strutturalmente  
condizionato- di un'opera di distruzione, che si  
manifesta in tutta Europa nella perdita di coesione  
sociale e nella devastazione dei paesaggi culturali?

Bellavista - consumo passivo - di Estetica, trappola  
culturale romantica?

Non c'è più ritorno. Non si può più tornare indietro.

Quali possibilità hanno però Giuliana e Peter, la  
generazione dei loro figli e nipoti di condurre una  
vita da persone intere, che partecipano attivamente  
alla creazione del loro ambiente - collocati in una  
società, che lasci abbastanza spazio libero per  
percorsi autonomi?

Può la situazione dell'isola-linguistica di Sappada,  
fondata sull'autonomia e sulla delimitazione e che  
però unisce due grandi aree culturali rappresentare  
una specie di modello?

## sulla forma

... con immagini, suoni penetrare, andare oltre alla  
realtà superficiale, plasmare,  
trasformare, ridurre a segno per inoltrarsi nella realtà  
interiore - quella vera...

rendere visibili le Immagini come vibrazioni  
dell'anima...

...una serie di grandi primi piani, molto dettagliati -  
girati nei più svariati

...topos dell'infanzia - , che conducono lo spettatore  
gradatamente fuori dal luogo apparentemente  
concreto verso un luogo comune, universale, che





diventa così un luogo accessibile a tutti, un luogo dell'infanzia di tutti - e questo in una sorta di contemplazione - con cioè determinante il fattore tempo. La realtà sperimentabile attraverso il medium con l'occhio e l'orecchio potrebbe così rendere possibile allo spettatore una specie di interazione psicologica, anche se la reale situazione gli rimane preclusa dinanzi al luogo a Peter... dato che il film comunque significa un'estrema astrazione della realtà... È cioè secondo me un'illusione il voler trasferire o addirittura sostituire con un film esperienze della realtà. Guardando più precisamente un'unica realtà viene trasportata: il fatto che in quel momento viene proiettato un film...



Tutte le riprese sono effettuate con tono sincrono e stanno legittimamente l'una accanto all'altra. Non ci saranno immagini, scene mute, che commentano tematicamente. Dialoghi e silenzi avranno la funzione di elementi scenici mobili, ordinati poi nel montaggio secondo una cronologia interiore. Aspetti razionali, tematici nei dialoghi sono di importanza secondaria. Parleremo spesso tra di noi e con altre persone, ma taceremo anche molto. Forse il silenzio nel corso del lavoro aumenterà.



Partiremo dal dettaglio, dal primo piano. Non il contrario. Distanze focali medie e lunghe sono preferite, ma sempre da vicino. Raramente ci saranno delle Totali.

In linea di massima faremo delle riprese in bianco e nero, dato che queste raggiungono un maggiore grado di astrazione. Ciò renderà possibile lavorare con maggiore sensibilità alla luce senza fastidioso danno di non controllabile saturazione cromatica, o meglio di colori finti, artificiali. In molti luoghi gireremo deliberatamente delle scene a colori. Saranno immagini, che già a occhio nudo - o tramite le sequenze o la distanza focale agiranno sullo spettatore in quanto immagini, che sono come nature morte e in quanto tali rafforzano l'inaccessibilità e il punto di vista dell'osservatore passivo.



**Giuliana:** : ...sentivo già abbastanza presto - credo di aver avuto dodici o tredici anni, che dovevo assolutamente andare via, per poter tornare... le cose veramente importanti, quelle che mi hanno trattenuta in vita, le ho imparate via da qui... Qui ero affettivamente protetta e assicurata, sin da bambina... avevo però bisogno di altri strumenti, mezzi: cultura, curiosità, lingue, studio, nuovi strumenti, alternativi... per, quando sarei ritornata, poter vedere le cose in un altro modo... oppure per poter vivere a Sappada con un'altra coscienza, completamente diversa da prima... quelli che non se ne sono mai andati, non ce l'hanno fatta a sopportare tutto questo, vedi i miei fratelli, capisci? Si sono ritrovati qui completamente disarmati...





DEL DIAVE



Giuliana: ...la Gundile (Cunegonda) und la Rondl (Veronica) avevano un affumicatoio...

Minja (Erminia): si sentiva l'odore del fumo...

Giuliana: sì, la Gundile stessa puzzava come un pezzo di speck...e la Rondl anche... volevamo loro, però molto bene... io andavo volentieri da loro...

Bernardina: ... stavi proprio volentieri nel vecchio affumicatoio...

Giuliana:... e osservavo volentieri l'affumicatura...

Bernardina:..... c'era un vecchissimo focolare aperto... al soffitto appendavamo lo speck e dei piccoli pezzi di carne, anche il formaggio affumicavamo... e lo usavamo come formaggio grattugiato... quando la pentola era bollente, si metteva in tavola... non sul legno, ma un apposito arnese... poi si grattugiava sopra la pietanza bollente il formaggio e versandovi sopra il burro bollente si diceva:

*Du Liebesgesang, dauerst noch so lang...*

(tu canto d'amore dura ancora per ben lungo tempo...)

Giuliana: il rumore dello sfrigolio del burro era così piacevole...

Bernardina: così dicevano una volta i vecchi...

... e tutti mangiavano dalla stessa pentola...

### sulla realizzazione

Ripresa: Sony DSRPD 170, videocamera Mini-DV, senza luce aggiuntiva

registrazione del suono: con videocamera e microfono esterno ad alta sensibilità

tempo progettato per le riprese: ca. 60 giorni ; gennaio - dicembre 2005

montaggio: ca. 12 settimane

musica:

alcune scene saranno accompagnate da improvvisazioni sonore

sottotitoli (edizione originale): italiano/tedesco







